

di fra Ado e fraternità giovani di Lendinara

La parola di Dio è di tende nza?

La parola di Dio va di moda tra i giovani? A guardarci intorno, verrebbe da dire di no... Eppure questa risposta non funziona proprio per tutto il mondo giovanile. È vero: il vangelo per molti giovani è uno dei tanti libri, dimenticato nelle librerie di casa. Ma per altri continua caparbiamente a essere un punto di riferimento.
Mi riferisco in modo particolare a quanto viene vissuto dai giovani francescani che, ispirati da san Francesco d'Assisi, fanno del confronto col vangelo uno dei cardini del loro cammino.
Per indicare questo rapporto vivo con la Parola usano un termine: *Shemà*, che vuol dire «ascolta», preso dalla tradizione ebraica, con il quale si invitava il pio israelita all'ascolto quotidiano di Dio e della sua parola. I giovani che hanno iniziato a familiarizzare col vangelo, hanno colto un modo unico e inimitabile per entrare in relazione con Dio. Le conseguenze? Poter contare su una visione più ampia della realtà; avere a disposizione strumenti di discernimento per le scelte della vita; sentirsi aiutati nelle relazioni con i fratelli; provare una sensazione di pace profonda, scoprendo che non siamo soli mai.
Ecco nei post-it come alcuni giovani hanno risposto alla domanda: che significato ha per te lo Shemà, l'incontro con il Vangelo?
Fra Ado

Shemà è come sedersi a chiacchierare con un amico che è lì solo per ascoltare te (Stefano)

Lo faccio per tornare a VIVERE ogni giorno affidandomi a Dio. #Shemà=Vita (Giulia)

Lo Shemà per me è fare spazio nella mia quotidianità a Dio. Solo se tieni a qualcuno ci dedichi tempo e questo è il mio modo per crescere nel rapporto con Lui (Viviana)

Essere pronta ad accogliere cosa e chi Dio ha in serbo per me (Aurora)

Comprendere (Elia)

Autenticità (Alberto)

Ascoltare cosa Dio vuole dirmi e impegnarmi a viverlo tutti i giorni (Andrea)

Arricchimento spirituale (Michelle)

Ritrovare la retta via nella Parola (Mattia)

Ampliare la visione sulla vita grazie al rapporto con Dio (Giorgia)

Significa essere più vicino a Lui e mi aiuta a rispondere alla domanda «Chi sei tu per me?» nel confronto con persone che come me si mettono in gioco. In questo modo mi sento bene e ancora più vicino a Dio (Alberto)

È un momento che prendo anche per me, tempo che non è teso a riempire la mia stanza di oggetti, come quando si va a fare shopping, ma a riempire la mia anima di verità e, tra i due passatempi, lo shemà mi rende decisamente più ricca (Viviana)

Se ho il coraggio di fare silenzio, Dio può parlare alla mia vita per farmi capire che cosa ha pensato per me (Giovanni)

Comprendere il progetto che Dio ha su di me (Angela)

Seguire la parola di Dio (Giacomo)

Mettermi in discussione e in relazione con Dio (Monica)

SHEMÀ COME FUNZIONA? LA «RICETTA»

Il vangelo non è un libro qualsiasi da leggere in un modo qualsiasi! Noi – ma non solo noi, anche tanti altri! – lo accostiamo così. Intanto ci mettiamo in preghiera e invochiamo la presenza dello Spirito Santo. Quindi leggiamo un passo del vangelo (quello del giorno, o della domenica magari), soffermandoci a riflettere su quale possa essere il messaggio che quel testo custodisce. È un primo tentativo di sintonizzarsi sul racconto: che ruolo hanno i personaggi? Quali verbi sono ricorrenti e quali parole mi colpiscono di più? Qual è l'atteggiamento di Gesù? Che cosa fa, come si muove? Si passa poi a un'altra serie di domande, del tipo: che cosa dice a me questa pagina del vangelo? Quale può essere la perla preziosa che il Signore vuole farmi trovare nel campo della mia quotidianità? Durante la riflessione cerchiamo di cogliere l'insegnamento che il vangelo suggerisce non in generale, ma proprio a noi che leggiamo in quel momento. Per farlo, ricorriamo ancora alle domande: quale aspetto della mia vita la Parola sta provocando? Dove il Signore mi chiama a migliorare? Infine, per avere la forza di attuare quanto intuito formuliamo una preghiera di ringraziamento, lode o supplica.

La fraternità giovani di Lendinara (RO)